

tuarsi a quell'atmosfera di umiliazione. Una eccezione va fatta per i liberali che avevano a loro organi il *Rùsskija Vjèdomosti* («La Gazzetta russa»), la *Rùsskaja Mysl* («Il Pensiero Russo»), il *Vjèstnik Jevròpy* («Il Messaggero dell'Europa»), il cui liberalismo non si macchiò di questo «accomodamento colla realtà», ma simili liberali erano così pochi che non potevano cambiare la sostanza di un'epoca che, assai giustamente è stata definita del «meschino borghesismo».

Questi intellettuali dell'80 col loro quietismo, colla loro mancanza di veri ideali, si rifugiavano, credendola unica via liberatrice, nell'azione modesta, meschina, ritenendo che il fare anche le piccole cose (senza forzare le barriere opposte dalla dura realtà) potesse portare un effettivo giovamento alla triste situazione presente, e confidavano nella lenta, graduale conquista, nel lento graduale progresso, cui avrebbe portato questa loro azione. La quale era veramente meschina, veramente negativa, non tanto per i suoi risultati pratici, per le piccole cose operate, quanto per il piccolo, grëtto spirito che l'animava. In questi intellettuali degli «anni '80» confluiscono insomma, ma private del loro carattere eroico, e insieme miste e confuse, le correnti che avevano dominato nel ventennio precedente: l'individualismo dei pisarevisti si trasformava ora, specialmente colla teoria «dell'auto-perfezionamento», nel più angusto egoismo, mentre l'ideale progressista con cui la generazione del '70 mirava a un effettivo elevamento del popolo, si rimpiccioliva in una specie di inerte e messianica fiducia in un miglio-